

# Una targa per Emanuela Sansone

La Commissione per le Pari Opportunità nella differenza di genere, a maggio nel mese simbolo della lotta contro la mafia, propone a tutta la popolazione scolastica una riflessione sull'impegno di tutte/i coloro che hanno lottato contro la mafia pagando anche con le loro stesse vite, in modo particolare evidenziando tutte quelle Donne che hanno avuto il coraggio e l'integrità di opporsi all'illegalità e di **lottare per un mondo più giusto**. Oltretutto, in quanto donne all'interno di una società fortemente patriarcale, hanno dovuto subire anche delle discriminazioni relative al loro genere di appartenenza, le cui conseguenze sono evidenti tutt'oggi, a partire dal fatto che molte delle loro storie sono ancora poco conosciute.

L' 8 marzo 2024 è stata affissa una targa nel tratto di via Sampaolo, vicino a piazza Giachery, nel luogo in cui oltre un secolo fa avvenne l'omicidio della giovane **Emanuela Sansone**, che riporta la seguente frase: *"Alla diciottenne Emanuela Sansone, uccisa da mano mafiosa il 27 dicembre 1896, e alla madre Giuseppa Di Sano, ferita gravemente, che denunciò gli assassini e ottenne giustizia"*.

<https://www.dailymotion.com/video/x8gpps5>

Emanuela Sansone era la primogenita di Salvatore Sansone e di Giuseppina Di Sano proprietari di una bottega di generi alimentari a Palermo nei pressi della zona Giardino Inglese, attuale parco Piersanti Mattarella. Aveva due fratelli, Salvatore e Giuseppe.

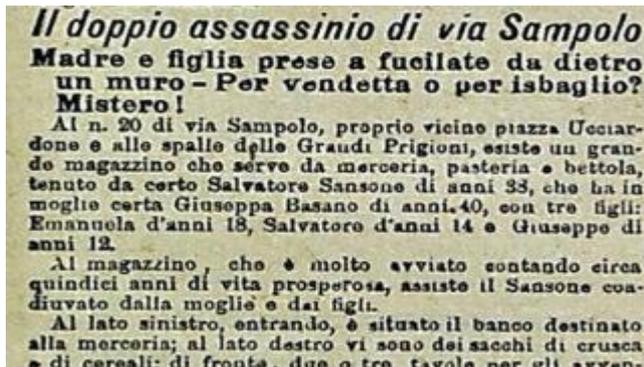
La sera del 27 dicembre 1896 alcuni proiettili ferirono Giuseppina alla spalla ed uccisero Emanuela. Presumibilmente l'episodio fu una ritorsione per il sospetto che la madre di Emanuela li avesse denunciati per fabbricazione di banconote false.

Dopo l'omicidio della figlia la donna iniziò a collaborare con la giustizia, divenendo di fatto la prima donna collaboratrice di giustizia. L'episodio viene descritto nei rapporti del questore di Palermo Ermanno Sangiorgi.

Nei pochi articoli che si trovano su Emanuela Sansone la giovane diciassettenne viene erroneamente ricordata come prima vittima femminile della mafia. In realtà fu seconda ad **Anna Nocera**, diciassettenne palermitana che fu fatta scomparire il 10 marzo 1878, insieme al bambino che aveva in grembo.

I fatti risalgono alla sera del 27 dicembre del 1896, a Palermo, in via Sampaolo 20, un attentato di mafia feriva gravemente **Giuseppa Di Sano** e uccideva la figlia, Emanuela Sansone. Un episodio di particolare importanza, sia perché dimostra l'inconsistenza dello stereotipo in base al quale la mafia di una volta non uccideva donne e bambini, la ragazza non aveva ancora compiuto 18 anni, sia per lo sviluppo della vicenda che vide la madre, nonostante le pesanti minacce ricevute, protagonista di una coraggiosa richiesta di giustizia. Testimonia inoltre che anche in età sicuramente più difficili, in Sicilia, ci sono state donne che, pur prive di diritti, non si sono arrese e non hanno piegato il capo di fronte ad una ingiustizia e ai soprusi della mafia. Sono storie da conoscere ed esempi da indicare alle giovani generazioni, soprattutto nella città in cui i fatti sono avvenuti e in cui la mafia continua ad operare.

Il Centro Impastato di cui Umberto Santino è il direttore del Centro, che ha pubblicato la storia di Emanuela Sansone, in collaborazione con Daniela Dioguardi dell'UdiPalermo, hanno ricordato: *«Se per molti anni le relazioni del questore Sangiorgi sono state ignorate, per il delitto ricostruito in queste pagine, che hanno colpito due donne. Una ragazza come Emanuela e una madre come Giuseppa sono palermitane, rappresentano la faccia pulita e l'impegno quotidiano in una città che troppo spesso dimentica i protagonisti di un'altra storia»*.



Cronaca dell'omicidio pubblicata dal Giornale di

Sicilia il 29 dicembre 1896

In Sicilia sono tante le donne che si sono opposte al potere mafioso e patriarcale, ricordiamo le più conosciute **Franca Viola** (che a 18 anni si è opposta al matrimonio riparatore dopo essere stata violentata da un boss mafioso, Alcamo 1965) **Felicia Bartolotta Impastato Maria** (madre di Peppino Impastato ucciso dalla mafia a Cinisi 1978), **Rita Atria** una ragazza di diciotto anni che sceglie la morte come protesta contro i soprusi mafiosi, **Rita Atria** nasce a Partanna, provincia di Trapani, nel 1974, da Vito e Giovanna Cannova, lui pastore e proprietario di sette ettari coltivati a vite e ulivo, apparteneva a una cosca mafiosa del trapanese. Nel 1985 il padre viene ucciso, il fratello Nicola, più grande di 10 anni di lei anch'egli mafioso, medita vendetta ma nel 1991 anche lui viene ucciso, all'età di ventisette anni. A questo punto, la cognata **Piera Aiello** che era presente all'assassinio del marito, denuncia i due killer e collabora con la polizia, trasgredendo la legge dell'omertà. Rita decide e segue l'esempio della cognata. Così, si reca in segreto a Marsala e presentatasi al Procuratore Paolo Borsellino gli rivela tutti i segreti della cosca cui appartenevano il padre e il fratello. Le sue dichiarazioni porteranno all'arresto di decine di mafiosi e alla loro condanna. La ragazza riceve minacce e finanche la madre si schiera contro di lei. Rita viene trasferita a Roma sotto protezione e con nuovi documenti, lei un diario con considerazioni molto sensibili, carico di condanna per la cultura mafiosa, con vivo senso di giustizia e con la speranza che le nuove generazioni possano liberarsi dal cancro mafioso ma il 26 luglio 1992, dopo l'assassinio del giudice Giovanni Falcone e del "suo" giudice Paolo Borsellino, Rita perde ogni speranza, il suo sogno di riscatto si spezza e si suicida gettandosi dal quinto piano del palazzo dove l'aveva nascosta la polizia, nella Via Amelia di Roma.

Nel lungo elenco ci sono nomi noti alla memoria collettiva, come le vittime delle stragi di Mafia a Palermo (**Emanuela Loi, Emanuela Setti Carraro, Francesca Morvillo**), o la giornalista **Ilaria Alpi**, sul cui omicidio in Somalia non è stata fatta giustizia mentre molte tracce parlano ormai della 'ndrangheta coinvolta in un traffico di armi e rifiuti pericolosi con l'Africa. Ma anche tante vicende quasi sconosciute che meritano di essere ricordate. A Nardò, la bellissima riserva di Porto selvaggio, nel Salento, deve al sacrificio di **Renata Fonte** il suo essere incontaminata. Renata Fonte fu uccisa a Nardò nel Salento il 31 marzo del 1984 perché' da assessore si batteva contro la speculazione edilizia e la costruzione di un villaggio turistico. **Nunziata Spina** venne uccisa nel 1986 a Messina solo perché' si trovava nel posto sbagliato al momento sbagliato. Era nella sala d'attesa di un ospedale a Ganzirri, seduta accanto a uno sconosciuto, che però era un pregiudicato, nel momento in cui due uomini fecero irruzione e spararono nel mucchio per colpire l'uomo. **Annalisa Durante**, 14 anni, è stata uccisa da una pallottola vagante a Napoli nel 2004. **Mina Verde**, citata in Gomorra, è stata torturata, stuprata, finita con sei colpi di pistola e i suoi resti fatti ritrovare carbonizzati nella sua auto. Aveva solo 22 anni e nessuna colpa.

Per non dimenticare!

Commissione per le Pari Opportunità nella differenza di genere

Si consigliano i seguenti film:

"**I cento passi**", un film del 2000 di Marco Tullio Giordana dedicato alla vita e all'omicidio di Peppino Impastato, attivista impegnato nella lotta contro il crimine organizzato mafioso, a cui si è opposto con tutte le sue forze. Rai Play <https://www.raiplay.it> > programmi > icentopassi

"**La siciliana ribelle**", un film del 2009, diretto da Marco Amenta, ispirato alla storia vera di Rita Atria. La siciliana ribelle. Una ragazzina di 17 anni, si presenta al Procuratore di Palermo per vendicare l'assassinio del padre e del fratello.